Le comunità di San Paolo

Catechesi su S. Paolo
Relatore don Claudio Doglio

Listra in Galazia

Le comunità di san Paolo

terza catechesi su S. Paolo del 24 novembre
Relatore don Claudio Doglio, biblista.

Forse Cristo è morto invano?

> [21]Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano.

L'ultimo versetto di questo ragionamento è fortissimo, è un ragionamento per assurdo. Caro Pietro, cari Galati, c'è il rischio che noi annulliamo la grazia di Dio, cioè la depotenziamo, la riduciamo a niente. Se infatti affermiamo che la giustificazione viene dall'osservanza della legge, allora Cristo è morto per niente, perché la legge c'era anche prima. Se basta osservare la legge allora Cristo non serve a niente. La legge c'era, basta che uno si impegni, la osservi e così diventa giusto. Allora Cristo non c'entra niente! L'avverbio greco *doreán* (invano) può essere tradotto anche *gratis*: anche questo è paradossale! Vuol dire che la morte di Cristo è *gratis* se non porta nessun effetto, se non serve a nulla. Eppure tale affermazione è una bestemmia, per un cristiano: vero, Pietro?
Te la senti, Pietro, di affermare che Cristo è morto per niente, giacché eravamo capaci anche prima di salvarci con i nostri mezzi? Se tu affermi che la salvezza viene dalla capacità dell'uomo di osservare la legge, tu sputi in faccia alla grazia, te la metti sotto i piedi! Ti sembra di dire una cosa bella, religiosa, ma stai dicendo che Cristo è morto per niente.

3. Listra in Galazia

Evangelizzazione di Listra

La missione a Listra è caratteristica; evidentemente Luca ha più informazioni su questo periodo. Il gruppo dei missionari esce dalla Pisidia e entra nella regione chiamata Licaonia, una regione poco giudaizzata. A Listra non c'è sinagoga, quindi il metodo abituale deve essere cambiato, non possono cominciare a parlare ai giudei, hanno di fronte a sé un gruppo di persone di religione greca, ellenistica. L'inizio allora è caratterizzato da un segno, da un portento.

Paolo guarisce un paralitico

Il primo miracolo di Pietro al tempio è stato la guarigione di un paralitico. Così il miracolo decisivo nel primo viaggio missionario di Paolo sarà la guarigione di un paralitico. Luca sottolinea sempre che i due apostoli lavorano in modo parallelo.

> [8]C'era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato.

Abbiamo già detto più volte come l'immagine del paralitico sia usata in modo simbolico per indicare la trasformazione e la abilitazione dell'uomo: qui Luca calca le tinte, sottolinea che non solo è paralizzato, ma lo è dalla nascita e che non ha proprio mai camminato. Forse gli altri paralitici, essendo ebrei, qualche cosa di buono avevano, questo invece è un greco, quindi proprio non ha mai camminato, non ne è mai stato capace, fin dalla nascita non ha mai avuto niente di buono.

presero Paolo a sassate e quindi lo t[9]Egli ascoltava
il discorso di Paolo e questi, fissandolo con lo
sguardo e notando che aveva fede di esser risana-
to, [10]disse a gran voce: «Alzati diritto in piedi!».

Quell'imperativo «Alzati», così importante nella sezione che abbiamo letto la volta scorsa, ritorna qui; è l'imperativo della risurrezione, tanto è vero che quest'uomo…

fece un balzo e si mise a camminare. [11]La gente
allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto,

si stupisce e tira una conclusione secondo la loro mentalità religiosa; in dialetto licaonio (chissà come hanno fatto a capirlo!) la gente diceva:

«Gli dei sono scesi tra di noi in figura umana!».

Un equivoco religioso

Sono greci, di religione classica, e quindi identificano Barnaba, grande e grosso, con Zeus e l'altro, piccolino ma chiacchierone, lo chiamano Hermes, per forza deve essere il messaggero. Quello grosso è Zeus e quello piccolo che parla è Hermes. La notizia fa il giro della città e il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all'ingresso della città, si organizza subito per non perdere l'occasione di una visita in diretta del suo superiore e quindi porta tori e corone, vuole offrire un sacrificio in onore di Zeus e di Hermes.

Questa volta Barnaba e Paolo si trovano in un ambiente completamente diverso: un'altra religione, un'altra mentalità; non possono citare la Bibbia, è inutile che citino i Salmi o Isaia dimostrando che le promesse si giurisdizione.

e non sono più io che vivo, ma è Cristo che
vive in me.

Io sono morto con Cristo ed è risorto lui e vive in me; il mio io vecchio è morto. Qui sta parlando del battesimo, sta parlando della sua esperienza fondamentale: quando ho incontrato Cristo io sono morto, il mio uomo vecchio è morto, è finito; ed è Cristo che è entrato nella mia vita. È vero, io vivo, ma non io, Cristo vive in me.

Questa vita che io vivo nella carne,

Cioè la vita concreta che continuo a fare della mia esistenza terrena,

io la vivo nella fede del Figlio di Dio,

Vuol dire: fondato su quella roccia che è il Figlio di Dio; io vivo una vita fondato su di lui

che mi ha amato e ha dato se stesso per me.

Non c'è nessun altro passo in tutto il Nuovo Testamento in cui si affermi – al singolare – che Cristo ha dato se stesso per una singola persona. In genere si fa l'affermazione globale: è morto per la salvezza di tutti, per la moltitudine, per il perdono dei peccati. Solo qui Paolo ha il coraggio di dire che Cristo è morto "*per me*".

È una applicazione fortissima dove la persona ha un grandissimo rilievo; Cristo è morto per tutti, ma io lo sento per me e dato che ha amato proprio me – e ha dato se stesso proprio per me – io vivo per lui e gli sono attaccato in modo totale. È come se io fossi morto, la mia vita è sua, è lui che vive in me.

volerlo demolire. Noi abbiamo cominciato a demolire questo schema; se adesso torniamo indietro è una ammissione di sbaglio. Pietro, vuoi forse dire che abbiamo sbagliato a seguire Cristo? Vuoi dire questo, vuoi dire che abbiamo fatto male? Se Pietro potesse rispondergli direbbe sicuramente di no, ma Paolo sta scrivendo ai Galati; notate però con quale finezza.
Dopo la sfuriata iniziale Paolo cerca di formare i Galati parlando a Pietro, facendolo ragionare, aiutandolo passo dopo passo al ragionamento. A questo punto emerge solo la persona di Paolo; l'aspetto negativo a questo punto è finito e parlando dell'aspetto positivo mette in evidenza la propria esperienza.

Paolo è crocifisso con Cristo

> [19]In realtà mediante la legge io sono morto
> alla legge, per vivere per Dio. [20]Sono stato
> crocifisso con Cristo

É una espressione splendida di grande spiritualità. Paolo adopera in greco un verbo al perfetto; in questo tempo il greco indica una cosa che è avvenuta nel passato e perdura nel presente.
«*Sono stato crocifisso con Cristo*» vuol dire: "Adesso io sono in croce insieme a Cristo". Paolo sta dicendo che uno dei due briganti crocifissi con Gesù era lui. Paradossale? Sì! Sta usando una espressione forte, che va al di là della storia. Io sono in croce con Cristo, la legge ha condannato a morte Cristo, la legge ha condannato a morte anche me e, condannato a morte, sono stato ammazzato e sono morto; ma se sono morto la legge non mi tiene più, non mi vincola più, sono fuori dalla sua sono realizzate. Prima di tutto devono fermarli: "per carità non offrite sacrifici" e difatti iniziano non chiamandoli «fratelli», ma cittadini.

> [15]«Cittadini, perché fate questo? Anche noi siamo
> esseri umani, mortali come voi, e vi predichiamo
> di convertirvi da queste vanità,

da queste stupidaggini, al Dio vivente. Questi che voi venerate sono idoli muti, noi vi predichiamo il Dio vivo che è il Creatore,

> che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose
> che in essi si trovano. [16]Egli, nelle generazioni
> passate, ha lasciato che ogni popolo seguisse la
> sua strada;

Adesso invece vi si propone, adesso vi è data l'occasione di conoscerlo, tuttavia anche nel passato, anche se non si è fatto conoscere a voi in modo esplicito,

> [17]non ha cessato di dar prova di sé beneficando,
> concedendovi dal cielo piogge e stagioni ricche di
> frutti, fornendovi il cibo e riempiendo di letizia i
> vostri cuori».

Tutto ciò che di buono c'è stato nella vostra vita viene da questo Dio che non conoscete espressamente, eppure lui si è preso cura di voi e adesso, attraverso di noi, avete la possibilità di conoscerlo. Anche questo è un ragionamento tipicamente paolino; in quello stesso brano della lettera ai Romani Paolo infatti scrive: «Dopo la tolleranza usata verso i peccati passati nel tempo della divina pazienza, Dio ha deciso di manifestare la sua giustizia».

La persecuzione organizzata continua
In quella occasione Paolo e Barnaba riescono a far desistere la folla, ma non ci viene detto che riescano a convertire e a creare una comunità, tanto più che da Antiochia e da Iconio arriva un gruppetto di giudei; visto che non ce ne abitavano a Listra, arrivano dal di fuori; quindi c'è proprio un gruppo organizzato che sta seguendo questi due pestiferi personaggi per eliminarli dalla circolazione e a Listra

rascinarono fuori della città, credendolo morto.

Gliene hanno tirate tante che lo hanno lasciato convinti che fosse morto.

[20]Allora gli si fecero attorno i discepoli

Qui Luca passa al plurale, quindi almeno qualcuno di più di Barnaba deve esserci stato,

ed egli, alzatosi, entrò in città.

Il racconto, che iniziava con l'imperativo «alzati», detto al paralitico, termina ora con la stessa esperienza di Paolo che si rialza.
Un riferimento alla seconda lettera ai Corinzi
Nella seconda lettera ai Corinzi Paolo elenca le difficoltà che ha avuto e forse può essere utile leggerla a questo punto, dopo aver ascoltato di questo tentativo di lapidazione. Anche se non è morto, Paolo deve averne prese parecchie pietrate e se lo hanno lasciato come morto, deve aver avuto anche parecchi lividi e questo è solo un esempio delle gravi difficoltà che ha superato.
Scrive ai Corinzi l'apostolo stesso: «Io sono ministro di Cristo più di loro – ce l'ha con dei personaggi che lo

[17]Se pertanto noi *[tu ed io]* che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile!

Cioè, tu Pietro e io Paolo abbiamo aderito a Cristo, gli abbiamo creduto per ottenere la giustificazione, per entrare in buona relazione con Dio. Adesso pensi forse che – se diciamo che seguendo Gesù Cristo che ci ha detto di superare le regole alimentari, che ci ha detto di superare quella visione restrittiva del sabato, che ci ha detto che la concisione può essere superata – noi abbiamo sbagliato? Se tu adesso ti tiri indietro, dicendo che quel comportamento era scorretto, stai dicendo che Cristo ti ha insegnato a peccare. Ma te ne rendi conto, Pietro?
Il comportamento che abbiamo preso è obbedienza Cristo, adesso diciamo che è peccato… vuol dire allora che Cristo ci insegna a peccare? «mh. ge,noito» (*mè génoito*) "non sia mai"; ti rendi davvero conto di quello che stai dicendo, della incoerenza del tuo comportamento e dell'insegnamento sbagliato che stai dando?

[18]Infatti se io riedifico quello che ho demolito, mi denuncio come trasgressore.

Se io demolisco un muro, mentre la gente che passa mi dice che non conviene abbatterlo e mi invita a lascialo in piedi perché può servire, quando poi l'ho buttato giù e mi accorgo che ho fatto male e lo ricostruisco, tutti che cosa diranno? Te lo avevamo detto che non dovrei abbatterlo; hai visto che hai sbagliato? Se io riedifico quello che ho demolito, dichiaro di avere sbagliato a

Quando si parla di fede di Cristo si intende il suo atteggiamento, è il suo modo di essere, ma nel linguaggio biblico fede non è opinione, è sostanza, è fondamento. La fede di Cristo è la solidità di Cristo, è la persona di Cristo il fondamento di tutto il resto. Non le opere che faccio io, ma la persona di Cristo è l'unico fondamento su cui io posso essere salvo. Solo attraverso la sua persona posso entrare in relazione personale, amichevole, filiale, buona, con Dio e posso entrare in questa relazione solo per dono, solo perché mi viene regalata, non perché io la conquisto con la mia forza, con le mie capacità.

Non siamo trasgressori!

L'impostazione di Paolo è stata determinante per la fede cristiana, il suo ruolo teologico è stato primario; tutti gli altri infatti si sono adeguati a questa impostazione ed è diventato l'insegnamento perché questo è il vangelo di Gesù, non è l'opinione di Paolo, ma è proprio il vangelo di Gesù, è il messaggio cristiano.

L'interpretazione di Paolo è assolutamente corretta! Non possiamo dire che la lettera Galati sia "protestante": la giustificazione per fede non è un'idea dei protestanti, è l'idea della rivelazione, del Nuovo Testamento, è la proposta di Gesù Cristo. Per essere cristiani bisogna condividerla. Se l'abbiamo dimenticata e trascurata, abbiamo fatto male, dobbiamo recuperarla! L'essenza stessa del vangelo è la persona di Gesù e l'opera da lui compiuta; Paolo lo ha "solo" chiarito. Egli ha il pregio di essere stato capace di chiarire teologicamente il senso della persona e dell'opera di Gesù Cristo.

Allora, Pietro… e qui continua il ragionamento:

contestano e che egli chiama i super-apostoli – cioè io lo sono più di loro molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai giudei ho ricevuto i 39 colpi, tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde, viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dei miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nelle città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli, fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità, e oltre a tutto questo il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese». Questo testo autobiografico completa la descrizione di Luca e ci avvicina alla realtà durissima di questa esperienza apostolica.

Organizzazione pastorale delle nuove comunità

Anche Listra viene lasciata e i due apostoli raggiungono l'ultima tappa di questo viaggio che è Derbe. Anche per questa città Luca non ha notizie, dice semplicemente che vi predicano il vangelo e fanno un numero considerevole di discepoli.

Nascono dunque alcune comunità: Antiochia, Iconio, Listra e Derbe, almeno quattro piccole comunità che vengono visitate di nuovo; Paolo decide di fare il viaggio di ritorno ripassando dalle stesse città, in ordine inverso: Listra, Iconio e Antiochia.

Incontra così le persone che aveva battezzato qualche anno prima,

> li esorta a restare saldi nella fede poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio.

Ne sapevano qualche cosa loro personalmente e consolano gli altri dicendo: è inevitabile che l'ingresso nel regno di Dio comporti questa fatica, non perdetevi d'animo.

L'organizzazione dei presbiteri, cioè i preti

Il versetto decisivo di quest'ultima parte è il 23, dove Luca dice:

> [23]Costituirono quindi per loro in ogni comunità alcuni anziani

in greco dice «presbiteri», noi diremmo «preti». Paolo e Barnaba fondano le comunità e, quando le lasciano, vi costituiscono degli anziani, dei preti, dei parroci, dei responsabili; qualcuno della comunità diventa il capo famiglia, il capo della comunità.

> Dopo avere pregato e digiunato li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto.

Troviamo in queste frasi il richiamo all'inizio di tutto il viaggio: Paolo e Barnaba erano partiti dopo una celebrazione liturgica, un digiuno, una missione della comunità; adesso loro, in un momento di preghiera e di digiuno, affidano al Signore questi altri fratelli che vengono costituiti come presbiteri.

Il ritorno ad Antiochia

Il viaggio di ritorno attraversa al Pisidia, la Panfilia, scendono di nuovo a Perge, si imbarcano ad Attalia e fanno vela per Antiochia, là dove erano stati affidati alla dei cibi; sono quelle le opere della legge, cioè pratiche rituali che mettono a posto; tutte queste azioni però non bastano, non servono, non ottengono il risultato.

La fede "di" Cristo

Noi due abbiamo fatto l'esperienza che solo la fede di Cristo può salvare. È importante perché Paolo adopera proprio l'espressione "fede *di* Cristo". I grammatici si domandano: è un genitivo soggettivo o oggettivo? Cioè: Cristo è il soggetto che ha fede o è l'oggetto creduto?

Secondo una mentalità che vede la fede come una conoscenza teorica si dice: ma Cristo non aveva fede; come poteva avere fede? Cristo… è Dio! Quindi Cristo ha la visione di Dio, ha la conoscenza. L'atto di fede è legato a chi non conosce, a chi non vede. Questa è una impostazione limitata e imprecisa.

La fede di Cristo indica piuttosto l'atteggiamento di fiducia. Possiamo con certezza dire che Cristo ha vissuto di fede, eccome; ha vissuto nella piena obbedienza al Padre, affidando totalmente se stesso a lui; si è fidato, si è affidato. La fede di Cristo è stata questo atteggiamento che ha caratterizzato la sua vita. È importante proprio questo, non tanto la fede in Cristo come un mio atteggiamento, perché altrimenti c'è il rischio di cambiare le opere della legge con la mia fede. In questo modo sembra che la fede sia la mia capacità di credere: io mi sforzo, mi spremo, mi convinco, voglio credere in Gesù. Ce l'hai la fede? Sì, ne ho proprio tanta! E se ne hai proprio tanta allora ottieni.

Questa è una idea comune, molto diffusa, ma anche questa è una idea giudaica: cioè io con la mia fede, con il mio sforzo, con le mie capacità, ottengo. No! Non è questo l'atteggiamento corretto.

La frase centrale è: noi due – tu Pietro e io Paolo – abbiamo creduto in Gesù Cristo per essere giustificati dalla sua fede; noi abbiamo aderito a lui per ottenere la giustizia. Essendo nati ebrei potevamo averla già, perché allora, Pietro, abbiamo aderito a Cristo? Perché lo hai seguito, non avevi già tutto? La legge l'avevi già, perché dunque hai aderito a Cristo? Perché gli hai detto: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68)? Perché hai creduto che lui ti può salvare, mentre quello che avevi prima non bastava!
È successo lo stesso anche a me. Io ero convinto che questo schema di legge fosse sufficiente, ma poi ho scoperto che non lo era e ho creduto in Cristo. Non è forse vero che tu, Pietro, sei diventato un altro? Certo che sei diventato un altro e anch'io sono diventato un altro. È avvenuto qualche cosa di grande: abbiamo scoperto che la giustificazione non viene dal nostro fare delle opere rituali, ma viene dall'aderire alla persona di Gesù Cristo. L'hai creduto tu e l'ho creduto io e la nostra esperienza è fondamentale; dobbiamo arrivare a formulare l'idea, non basta fare un'esperienza, dobbiamo arrivare a capirne il senso. La giustificazione non viene dalle opere della legge, ma viene solo in base alla fede di Cristo.
Che cosa si intende per giustificazione? L'opera di rendere giusto. Paolo per indicare la buona relazione con Dio adopera un linguaggio un po' tecnico. La giustizia è l'amicizia con Dio, la buona relazione con lui. Questa buona relazione, una comunione di persone che si vogliono bene, non si ottiene con le pratiche della legge.
Quando parla di "opere della legge" Paolo intende anzitutto: circoncisione, osservanza del sabato, distinzione grazia del Signore. Loro affidano i presbiteri nelle varie comunità fondate, ma essi stessi erano stati affidati, Luca conclude il cerchio del viaggio con la stessa terminologia.

> [27]Non appena furono arrivati, riunirono la comunità e riferirono tutto quello che Dio aveva compiuto per mezzo loro.

Chissà che voglia di sapere, sono passati circa tre anni da quando sono partiti; la comunità di Antiochia vuole sapere tutto di quel viaggio, di quella missione. La notizia sintetica che Paolo e Barnaba riportano è questa:

> Dio ha aperto ai pagani la porta della fede.

Era proprio vero, quello che è successo ad Antiochia succede dappertutto, dove annunciamo il vangelo troviamo sempre qualcuno che lo accoglie

> [28]E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli.

L'annuncio fondamentale di Paolo: «Siamo giustificati per fede» (Gal 2,15-21)
Paolo si impunta con Pietro perché – dice – il tuo comportamento rischia di insegnare l'errore. Ma vuoi insegnare l'errore? E difatti poi Pietro non si è separato, non ha scomunicato Paolo, non ha detto che bisogna osservare le leggi giudaiche; l'incidente di Antiochia è servito anche a Pietro per orientarsi coraggiosamente verso la verità; ma lui lo faceva semplicemente per evitare problemi, mancando però di coerenza.

[14]Ora quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti…

Tutto il resto del capitolo 2 ripropone il discorso che Paolo avrebbe fatto a Pietro, ma di fatto lo sta facendo ai Galati. È arrivato qui con gli argomenti autobiografici perché questo è ciò che gli interessa.
Io sono stato chiamato dal Signore, sono andato a Gerusalemme e mi sono confrontato con i capi della comunità cristiana, mi hanno detto che va bene; una volta è capitato un caso in cui sembrava che Pietro fosse diverso da me nell'impostazione della dottrina cristiana e io gli ho detto… Ecco allora qui il discorso, molto fine, in cui Paolo – per parlare ai Galati – si rivolge a Pietro. Però la lettera è indirizzata ai Galati – non a Pietro – e riferisce quello che avrebbe detto: è un bel ragionamento che dobbiamo seguire con attenzione.

«Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?

Tu, Pietro, ti sei adattato, hai superato quegli schemi; tu sei giudeo come me. Noi due, fin da piccoli, siamo stati educati alla religione ebraica e alla perfetta osservanza, però noi due – tutti e due, avendo incontrato Gesù – abbiamo cambiato. Vero, Pietro, che abbiamo cambiato? È successo qualcosa nella nostra vita che ci ha fatto cambiare e abbiamo superato quegli schemi, per cui noi due – giudei – ci siamo messi a vivere secondo altre regole: ci siamo adattati. Adesso tu vuoi pretendere che i greci diventino giudei? Non ha senso! Ragiona, Pietro! Sta' a sentire:

[15]Noi che per nascita siamo peccatori, anche se Giudei e non pagani,

Vero che noi due siamo peccatori? Ne sei convinto, Pietro? Noi due siamo giudei per razza, non siamo mica "cani infedeli"; però – vero Pietro? – siamo peccatori tutti e due, anche se nati giudei e osservanti della legge noi due siamo peccatori; tu hai le tue e io ho le mie debolezze. Abbiamo la consapevolezza che la razza e l'osservanza della legge non ci ha messi in una situazione irreprensibile: noi due siamo infatti peccatori.
La giustificazione per fede

[16]sapendo tuttavia che

a) l'uomo *non è giustificato* dalle opere della legge, ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo,

b) abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo *per essere giustificati* dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge;

a') poiché dalle opere della legge *non verrà mai giustificato nessuno*».

Paolo ripete per tre volte la stessa frase: una volta al presente, una volta al passato e una volta al futuro, proprio per abbracciare tutti i tempi possibili e continuare a fare un ragionamento a tu per tu con Pietro. Noi, pur essendo giudei, tuttavia abbiamo creduto in Cristo.